



Riequilibrio territoriale/2

Laboratorio di idee per la crescita dello Spettacolo del Mezzogiorno e del Paese

Martedì 29 giugno 2021

Ore 11

L'Unione Regionale Agis Campania propone per il 2021 un ciclo di tavole rotonde, un laboratorio di idee per il Mezzogiorno avente come argomento preminente il riequilibrio territoriale come strumento di crescita fondamentale per le imprese del Sud, in particolare quelle dello spettacolo e della cultura del nostro Paese.

Il riequilibrio territoriale, o la nuova questione meridionale come già titolano alcuni quotidiani, è una espressione che con parole nuove vuole mettere in evidenza un problema che ancora fortemente caratterizza il presente del nostro Paese: **la frattura economica e sociale tra il Nord e il Sud**. Una frattura determinata da molteplici fattori e che parte da lontano. Complessità e problematiche accumulatisi sotto al tappeto per decenni e che oggi sono divenuti una montagna chiaramente visibile da lontano, perfino dal Nord Europa.

Il momento storico che stiamo vivendo ha colpito profondamente le attività dello spettacolo, per cui l'esigenza non è solo quella di affrontare **l'emergenza legata alla pandemia e l'urgenza di misure specifiche per il sostegno del settore**. È in corso **una riflessione complessiva e specifica sulle prospettive a medio e lungo termine del nostro settore, imprese e lavoratori**, nella consapevolezza che sarà necessario mettere a profitto al meglio **le opportunità che i piani di sviluppo legati al Recovery Plan potranno offrire e di cui le politiche di coesione sono l'asse portante**.

Come **Unione Regionale Agis Campania** vogliamo essere **partecipi del cambiamento insieme a tutte le forze attualmente in campo, per un confronto costruttivo con le Istituzioni, l'Agis, le forze politiche**, le imprese, i lavoratori dello spettacolo, gli Istituti e le Fondazioni di ricerca.

Dopo esserci focalizzati nella tavola rotonda del 21 maggio 2021 sulle **attività di musica e danza**, con brevi incursioni nel cinema, nel teatro, nello spettacolo viaggiante, questo secondo appuntamento ha come **focus il "Codice dello Spettacolo"**, quindi tutto lo spettacolo dal vivo, legge del 2017 di prossima attuazione, **come occasione di confronto del settore**.

La nuova questione meridionale

Lo sgretolamento del sistema dello spettacolo dal vivo e dei suoi lavoratori sotto i colpi del COVID ha permesso nuovamente, e finalmente, di **rimettere al centro dell'attenzione temi come la coesione sociale ed il riequilibrio delle risorse**. Prima di questo tragedia sanitaria, economica e sociale **non era politicamente corretto parlare del disequilibrio dei territori esistente nel nostro paese**, disequilibrio nelle opportunità di vita e di lavoro. Eppure i rapporti **ISTAT** hanno sempre parlato chiaro, ed ormai da anni evidenziano l'esistenza di **"Due Italie"**.

Secondo lo **SVIMEZ** sebbene l'Italia sia "unita" in una recessione senza precedenti, è già possibile fare delle **previsioni sulla crescita differenziata del PIL nei prossimi anni e nell'immediato futuro**. Infatti ad oggi è prevista:

- **2021: Nord e Centro – PIL + 4,5% Sud – PIL + 1,2%**
- **2022: Nord e Centro – PIL + 5,3% Sud – PIL +1,2%**

Il *Recovery Plan* messo in campo dall'Unione Europea con le sue riforme, ci sta dicendo non solo che questa è l'ultima occasione per l'Italia, sebbene ce ne siano state tante per rimettere in funzione il paese, ma ci dice anche che **in questa ripresa il Sud è fondamentale** per l'Italia e non solo. Infatti l'Europa ci chiede di **ricominciare a produrre con tanto di condizionalità, e per ricominciare a produrre è necessario ridurre le distanze Nord/Sud**, di lavorare per una maggiore coesione rispetto al passato e di occuparci maggiormente del **Mediterraneo, che è quello che l'Unione Europea ritiene essere la nostra funzione in questo contesto politico ed economico**. L'Unione Europea ha compreso che il Sud dell'Europa è in pericolo, insieme all'Italia, e che se non ricostruiamo una **forte presenza euro-mediterranea**, anche l'Europa è in pericolo, **poiché i mercati futuri sono nel Sud, non più nel Nord Europa**.

L'Italia ha una cultura di grande pregio, elemento indispensabile per diventare protagonista, ma non potrà riuscirci con una **Italia divisa in due**. Infatti **il cuore del *Recovery Plan* è il Mezzogiorno e la percentuale del 40%** ad esso destinato non è il punto centrale del problema.

Il reale problema dell'Italia è che deve mettere a punto **una strategia coerente che renda il Mezzogiorno il secondo motore del paese, poichè il *Made in Italy***, ormai ampiamente dominato da capitale estero, **non riesce più da solo a trainare la nostra economia**, neanche in quelle regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna che ad oggi hanno sempre rappresentato un modello produttivo vincente.

Dal 1998 l'Italia è in stagnazione, e non a caso la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna hanno chiesto l'autonomia, poiché staccandosi da un sistema economico in caduta libera, ritengono di potersi "salvare" da soli, senza valutare appieno che l'autonomia regionale diventerebbe un boomerang per la loro produttività. **L'Italia è un unico mercato, quindi se il 50% di questo mercato è devitalizzato, depauperato, costantemente impoverito dalla meccanismo della "spesa storica"** che intacca i diritti costituzionali di ogni cittadino italiano, inesorabilmente anche la parte restante, quella che ancora ritiene di essere "ricca e produttiva" subirà conseguenze drammatiche. Inoltre consideriamo che se tutte le regioni del Mezzogiorno hanno necessità immediata di azioni strutturali sul riequilibrio territoriale, anche regioni del resto d'Italia sia Nord che del Centro stanno subendo il medesimo destino.

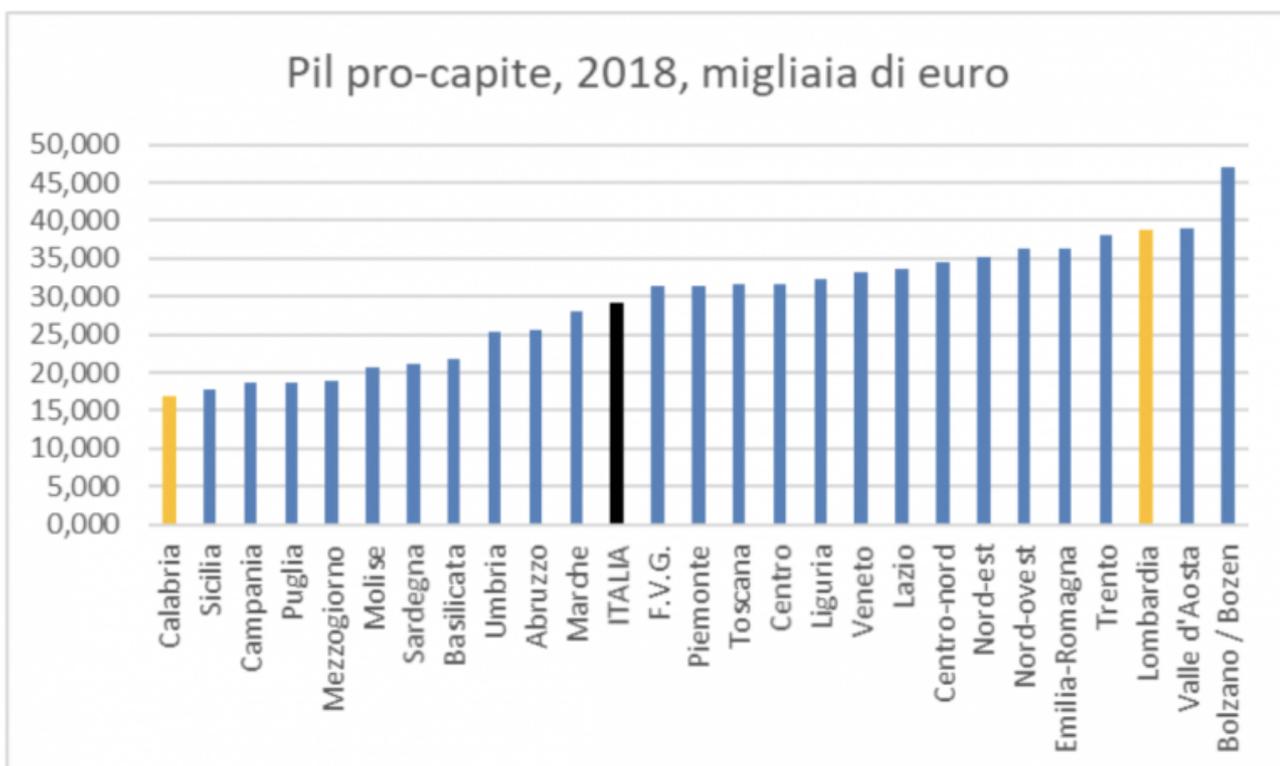
Le "locomotive" del paese **avendo impoverito il Mezzogiorno hanno di conseguenza distrutto il loro mercato interno**, grande valvola di sfogo in aggiunta alla loro capacità di esportare. E' questa è una riflessione che deve diventare comune e su cui ci si deve confrontare. **Difficile spendere per il *Made in Italy* per gli abitanti della Calabria in cui il reddito pro capite è la metà di quello della Lombardia.**

Quello che si potrebbe inserire (fonte rapporto Ice 19/20) è che L'Italia affronta la ripresa economica con alcuni fattori di criticità, già presenti prima della crisi sanitaria:

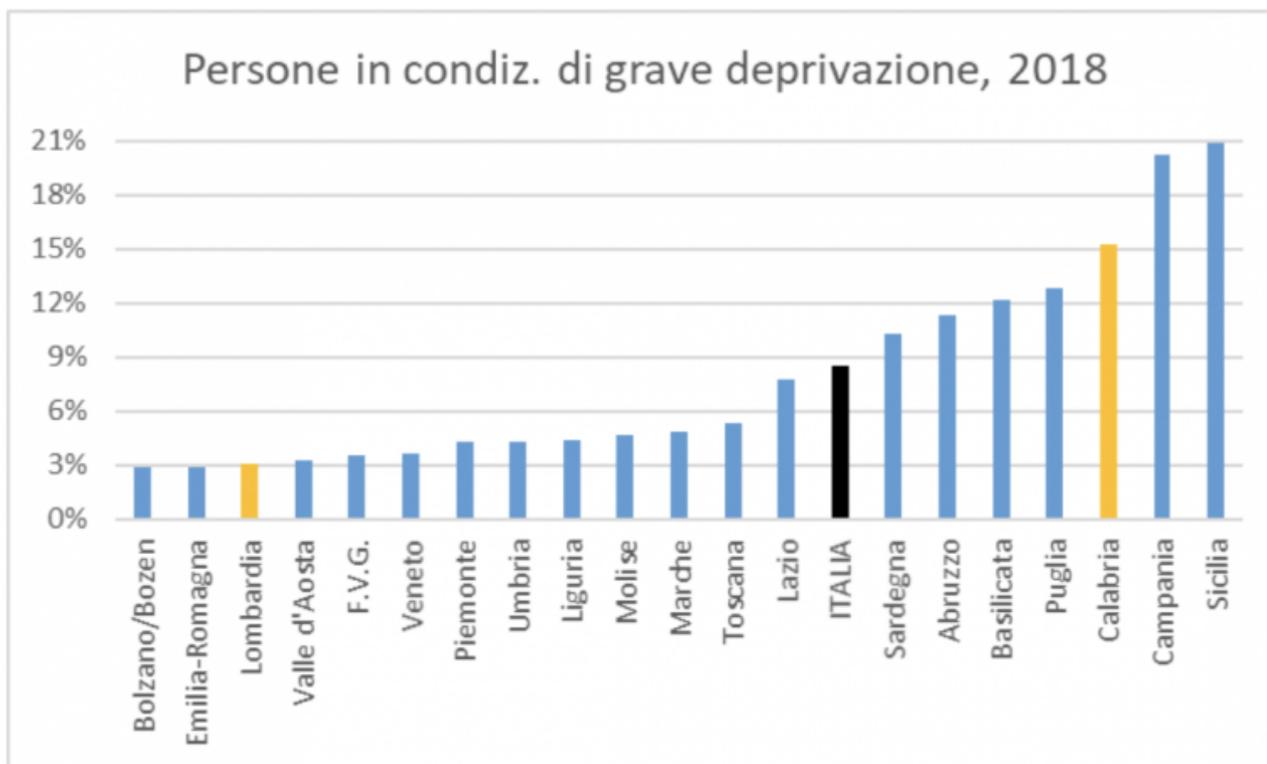
- **Dimensione aziendale:** oltre il 50% dell'export italiano in valore deriva dalle PMI, una quota molto superiore a quella di Francia e Germania dove si attesta intorno al 20%.
- **Bassa propensione all'export nel Mezzogiorno:** le regioni del Mezzogiorno rappresentano il 10,3% dell'export nazionale, una quota stabile da 10 anni. Il rapporto tra export di beni e PIL è la metà di quello nazionale (13,1% vs 26,1%). Anche la dinamica delle vendite all'estero mostra una "crescita a due velocità": dal 2011 al 2019 l'export del Mezzogiorno è cresciuto del +14%, quasi la metà di quello

nazionale (+26%). Tuttavia, proprio quest'area del Paese porta con sé un potenziale di crescita stimato dalla Fondazione Masi intorno ai 17 miliardi di euro, grazie a realtà di eccellenza in settori quali apparecchi elettrici, agrifood, gomma plastica, macchinari, metallo e prodotti in metallo, chimica.

Il PIL pro capite italiano è in caduta libera dal 2001. Nel 2019, secondo studi Centro Sudi Promoter, ha toccato quota 26.860 euro, cioè si è attestato su un livello inferiore alla media UE del 6,18%, mentre ha accusato un calo del - 3,9% rispetto al 2001, cioè all'anno che ha preceduto l'entrata dell'Italia nell'euro. La caduta del PIL pro capite italiano nel primo ventennio di questo secolo appare ancora più pesante se si confronta il nostro risultato con quello delle altre principali economie dell'area. Tra il 2001 e il 2019 il PIL pro capite è aumentato del 13,9% in Francia, del 19,38% nel Regno Unito e del 22,47% in Germania, mentre in Italia, come si è detto, è calato del 3,9.



Quindi, appurata la forte eterogeneità territoriale nella produzione del reddito, è interessante osservare come tale eterogeneità si rifletta anche nel livello e nella qualità dei servizi usufruibili dagli abitanti. Ma il Pil anche correlato, naturalmente, con la percentuale di abitanti in stato di “grave deprivazione materiale”; tale indicatore individua condizioni di indigenza materiale molto serie e concrete—ben distanti, quindi, dall’essere una fissazione degli economisti. Difatti, tra i criteri che ISTAT utilizza per definire lo stato di “grave deprivazione materiale” rientrano degli “agi” materiali che tutti ormai siamo abituati a considerare come scontati nel mondo avanzato—la privazione dei quali ci pare inimmaginabile. Tra i parametri considerati da ISTAT nell’individuare tale stato di “grave deprivazione materiale” rientrano, ad esempio, l’impossibilità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione, l’impossibilità di poter consumare un pasto adeguato (con proteine animali o equivalente vegano) ogni due giorni, il non potersi permettere una lavatrice, una televisione a colori, un telefono, un’automobile, ecc. solo il 3,1% dei residenti lombardi si trova in condizioni di “grave deprivazione materiale”, tale percentuale sale al 15,3% in Calabria



Senza visione strategica la ripresa che si svilupperà in Italia attraverso il *Recovery Plan* sarà una “fiammata”, per poi tornare a languire nella assoluta stagnazione degli ultimi 20 anni. La Nazione si sta drammaticamente impoverendo e sta consumando il suo patrimonio tecnico, quando detiene **un patrimonio culturale, storico, artistico immenso che tutti i paesi vorrebbero avere, da rimettere completamente a valore.**

Il Mezzogiorno è il 50% di questo patrimonio ed inoltre ha il 50% e forse più della creatività del paese, che è uno dei grandi *assist* del nostro sistema. Però questa creatività nasce e viene esportata, i talenti del Mezzogiorno se ne vanno. Diceva Fernand Braudel “Napoli è un patrimonio dell’umanità”, la vera città europea italiana che si sta dissanguando.

Il Mezzogiorno non è un luogo, è una cultura, una cultura euro-mediterranea, e oggi più che mai i diritti costituzionali di questi cittadini non sono garantiti, anzi sono costantemente violati.

Il Sud negli ultimi 10/15 anni è rimasto ghettizzato nelle cosiddette politiche di coesione europea, che hanno alimentato gerarchie regionali senza alcuna visione strategica, se non quella della ricerca del primato da parte di ogni singola regione, con visioni contrastanti a livello territoriale che hanno inaridito tutto il paese.

Già la crisi del 2007 ha ridotto del 30% la capacità finanziaria del Mezzogiorno. Su un campione considerato dallo SVIMEZ insieme all'Università Mercatorum – Istituto Tagliacarne, il 50% del campione delle imprese meridionali è fragile, di cui il 40% può chiudere in qualsiasi momento ed in ogni ambito. Le imprese culturali già di per sé molto a rischio, con il dopo pandemia subiscono una ulteriore riduzione della loro vitalità.

Eppure tutto questo non sarebbe dovuto succedere.

La clausola del 34% o decreto Sud aveva introdotto un “criterio di assegnazione differenziale di risorse” a favore degli interventi nelle regioni **Abruzzo**, Molise, **Campania**, Basilicata, **Calabria**, **Puglia**, **Sicilia** e **Sardegna**, disponendo che le **amministrazioni centrali dello Stato** si debbano conformare all’obiettivo di destinare a quelle aree “un volume complessivo annuale di **stanziamenti ordinari in conto capitale** proporzionale alla **popolazione di riferimento**” – cioè corrispondente al 34% degli stanziamenti – o “conforme ad altro criterio relativo a specifiche criticità”. La legge di Bilancio dello scorso anno era già intervenuta precisando che i programmi di spesa a cui applicare la regola vanno individuati ogni anno nel **Def**. Una quota proporzionata alla popolazione residente con l'obiettivo di colmare il divario di flussi di capitale pubblico tra le Regioni meridionali e quelle del Centro Nord. Infatti, sebbene la popolazione residente nel Sud del Paese sia il 34% di quella totale, quest'area ha in media ricevuto circa il 26% delle risorse pubbliche. Questa condizione era rimasta tuttavia sul piano teorico fino all'ultima legge di Bilancio, approvata nel dicembre 2019 quando Giuseppe Conte, nella conferenza stampa di fine anno, ha ricordato la volontà di rafforzare e snellire le regole della norme per il

Mezzogiorno. Con la nuova manovra si indica quello della **popolazione** come “unico criterio di riferimento per l’assegnazione differenziale delle risorse in favore del Mezzogiorno” e si elimina la necessità di un decreto del presidente del Consiglio che avrebbe dovuto “stabilire le modalità per verificare l’attuazione delle disposizioni, nonché l’andamento della spesa erogata”. **Una clausola che è mai stata rispettata¹ determinando i divari infrastrutturali** nella sanità, istruzione, mobilità, cultura. Le risorse sono distribuite, invece, in base a criteri decisi nella **Conferenza Stato-Regioni**, dove alcune regioni preminenti concludono accordi che vengono portati in parlamento, e generalmente questi accordi mancano di una visione strategica e di insieme che tuteli tutti i territori del paese.

Il criterio dominante è quello della cosiddetta “spesa storica” criterio che doveva essere superato già dal 2009 con la legge Calderoli la quale doveva essere applicata per attuare l’articolo 119 della Costituzione, in collegamento con il 117, in cui lo Stato deve garantire a tutti i cittadini i diritti fondamentali, da finanziare integralmente in qualsiasi luogo e per qualsiasi cittadino: scuola, formazione, sanità, mobilità.

Ed anche questa legge ad oggi risulta disattesa poiché ancora non vi è traccia del suo Art. 1 quando recita “La presente legge costituisce attuazione dell’articolo 119 della Costituzione.....**garantendo i principi di solidarietà e coesione sociale, in maniera da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica.....**A tali fini ,la presente legge reca disposizioni volte a....disciplinare **l’istituzione ed il funzionamento del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante**, perseguendo lo sviluppo delle aree sottoutilizzate **nella prospettiva del superamento del dualismo economico del paese.**”

¹ “Non può essere il Sud a pagare l’alto prezzo di questa crisi. Lo dico senza polemica, è accaduto in passato. Non deve accadere di nuovo, sarebbe un danno per l’Italia”. Lo ha detto il ministro per il Sud e la Coesione territoriale Giuseppe Provenzano nella sua informativa alla Camera. “Questa informativa nasce anche a seguito della diffusione di una bozza, di un documento non ufficiale del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica in cui si proponeva, tra molte altre cose, di sospendere la ‘clausola del 34%’ di spesa in conto capitale ordinaria al sud e di rivedere le quote territoriali del Fondo di sviluppo e coesione a copertura dei provvedimenti anticrisi - ha precisato Provenzano-. Quella bozza non è mai stata discussa nel Governo in sede politica. Non è condivisa dall’autorità politica, va derubricata a un mero esercizio tecnico già ampiamente bocciato”.

Aver cancellato venti anni fa il riferimento al Mezzogiorno nella riscrittura del Titolo V

è stato un errore, anche se nell'articolo 119 della Costituzione, ai commi 3 e 5, vi sono chiare disposizioni ancora inattuate come **il fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitanti**, o **le risorse aggiuntive e gli interventi speciali che dovrebbero servire a promuovere lo sviluppo economico**, la coesione e la solidarietà sociale, a rimuovere gli squilibri economici e sociali, a favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, a provvedere a funzioni straordinarie o eccezionali.

Per Marco Esposito che ci parla dalle pagine de *Il Mattino* “Il grande buco nero nell’attuazione della Costituzione non è all’articolo 3, che è di principio, ma agli articoli 117 e 119 con la mancata definizione sia dei **livelli essenziali delle prestazioni** (quanti asili nido? quanto tempo pieno a scuola? dopo quanti anni va cambiato un autobus?) sia della **perequazione infrastrutturale**. Quest’ultima, introdotta nel 2009, sta assumendo aspetti comici. La legge del 2009, modificata due volte quest’anno, prevede **una Ricognizione per individuare i divari di infrastrutture**, ovvero per sapere quanto è già stranoto nelle statistiche. La Ricognizione dovrebbe essere **pronta per il 30 novembre 2021, per arrivare a stabilire le priorità d’intervento entro il 31 marzo 2022, a Recovery Plan ormai decollato**; priorità che nell’ultima versione normativa dovranno tener conto anche della «densità delle unità produttive» e non più dei «deficit di sviluppo». **Ancora una volta una statistica** (la scarsa densità di attività produttive al Sud) **invece di portare a un’analisi** (per caso dipende da carenza di infrastrutture?) **si trasforma in una regola: servono meno infrastrutture al Sud**. Del resto, in attesa della mitica Ricognizione, l’Italia non si è fermata con gli investimenti. Per le linee metropolitane sono in programma, secondo l’ultimo rapporto di Pendolaria, **interventi per 4,1 miliardi nella città metropolitana di Milano e di 2,2 miliardi in quella di Napoli, molto simile per popolazione**. Come mai? Milano già oggi ha in esercizio 50 chilometri di rete più che a Napoli (97 contro 47) peraltro con una frequenza di treni

più che doppia. **È un divario da colmare? No: l'obiettivo al 2030 è accrescere la differenza tra le due metropoli da 50 a 73 chilometri.**“- *Sud, costituzione violata sul diritto all'uguaglianza* – Marco Esposito – Il Mattino - 5 giugno 2021

Benché manchino studi specifici, ed il nostro laboratorio di idee per lo spettacolo per il Mezzogiorno vorrebbe cercare di colmare questa mancanza, **questo modello-paese si ripercuote in ogni ambito della vita delle “Due Italie” e quindi anche nello spettacolo e nella cultura, di cui il Mezzogiorno è ricchissimo**, una miniera d'oro che emigra costantemente di propria volontà perché disillusa da ogni possibilità di cambiamento.

Come ha recentemente affermato la **Ministra per il Mezzogiorno e la coesione sociale Mara Carfagna** – Corriere del Mezzogiorno 4 giugno 2021 – “.....**non si può continuare a distribuire le risorse pubbliche sulla base della spesa storica che penalizza servizi decisivi per i cittadini.... Bisogna ripartire la spesa pubblica nazionale sulla base dei reali fabbisogni del territorio...**” E quindi secondo i **Livelli Essenziali delle Prestazioni – LEP**, quelli che l'**articolo 117 secondo comma, lettera m) della Costituzione**, vuole che vengano garantiti su tutto il territorio nazionale secondo **almeno quattro ambiti**: diritti connessi all'istruzione ed alla formazione, diritti connessi alla salute, diritti connessi all'assistenza sociale, diritti connessi alla mobilità e al trasporto.

La nuova questione meridionale è tornata in primo piano, poiché l'emergenza COVID ha fatto esplodere quello che si è tentato di non vedere per decenni e che ha assunto **proporzioni allarmanti per tutta l'Europa**, e che solo l'Italia vorrebbe continuare ad ignorare. Come spiegare altrimenti la richiesta di autonomia differenziata da parte di alcune regioni, quando ancora non siamo venuti fuori dalla pandemia?

Il **Presidente Sergio Mattarella** nel discorso al Quirinale in un'occasione del 75° anniversario della Repubblica, ha detto:” C'è un articolo della nostra Costituzione, quello sull'uguaglianza, che suggerisce una riflessione su quanto sia lungo, faticoso e contrastato il cammino per tradurre nella realtà un diritto pur solennemente sancito». Quindi non solo un percorso lungo e faticoso quello del riequilibrio territoriale, ma anche contrastato, poiché fino ad oggi la crescita di un territorio si è basata sulla deprivazione di un altro e non su una crescita unitaria di sistema.

Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale, in una recente intervista a Marco Esposito pubblicata su Il Mattino – 6 giugno 2021 – ha dichiarato che **l'uguaglianza dei territori non solo non è stata raggiunta, ma negli ultimi venti anni sta subendo un nuovo processo di polarizzazione**. Secondo l'articolo 3 della Costituzione, la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che producono la disuguaglianza. Il primo di questi ostacoli è quello derivante dalle condizioni di minore sviluppo di una zona del territorio nazionale. In questi ultimi decenni **i divari di diritti sono aumentati perché i parametri dei fabbisogni rapportati alla spesa storica hanno portato al paradosso che si costruiscono asili ed ospedali dove già ci sono, che l'accesso alla cultura ed allo spettacolo viene garantito sempre di più nei territori che ne sono già dotati**. La pandemia ha dimostrato che sotto stress la **capacità amministrativa del nostro sistema è prossima al fallimento**, che gli anelli di congiunzione tra centro e periferia, tra Nord e Sud, non hanno funzionato. E' necessario intervenire.

Il riequilibrio territoriale nello spettacolo dal vivo

Un'analisi sulla distribuzione del Fus Ordinario sul territorio nazionale (anno di riferimento 2019) ha posto in luce **due considerazioni**.

La prima è che il meccanismo del sostegno statale ai settori della musica e della danza premia nettamente le Regioni del Nord e del Centro rispetto a quelle del Sud e delle Isole.

La seconda è che, pur essendoci una disparità territoriale nella vendita di biglietti (SIAE) e quindi nelle dinamiche di mercato, in alcuni casi i dati mostrano una sorprendente vitalità del Mezzogiorno in termini di consumo di musica e danza sebbene sia presente una minore capacità di spesa della popolazione meridionale.

Quest'ultimo dato fa riflettere sulla **grande potenzialità offerta dal mercato meridionale, che se fosse dotato delle infrastrutture necessarie alla produzione e alla distribuzione**, la cui mancanza probabilmente indebolisce le capacità delle imprese meridionali di musica e danza di porsi in maniera competitiva sul mercato nazionale ed internazionale, **potrebbe rappresentare il “nuovo” mercato italiano per tutte le imprese culturali del settore.**

Dal nostro precedente documento - www.sistemamedcampania.it/riequilibrio-territoriale - 21 maggio 2021 - i dati aggregati del 2019 relativi alle assegnazioni del Fus Ordinario 2019 ai settori Teatro - Musica - Danza e la loro distribuzione geografica ci riferiscono che dei complessivi 141.812.142,17 euro assegnati (di cui il 50% al settore teatrale pari a 70.509.430,60 euro, il 43% al settore musicale pari a 60.492.08,11 e l'8% al settore danza pari a 10.810.631,46 euro) sono stati così “distribuiti”:

Al Nord è stato assegnato, ai **312** beneficiari a cui è destinato, il **51,76 %** dello stanziamento totale, Al Centro, che ha contato **239** beneficiari, è finito il **28,28 %** dello stanziamento totale. Nel Mezzogiorno (Sud + Isole), ai **177** beneficiari, è finito il **19,96 %** dello stanziamento.

Lo stanziamento complessivo, in considerazione della numerosità della popolazione riferita al 2019, è stato pari a 2,35 euro per abitante (di cui 1,17 ad abitante per il sostegno del teatro, 1,00 euro per la musica e 0,18 per la danza) che, nel dettaglio,

così suddivide:

nord contributo/popolazione pari a 2,64 euro

centro contributo/popolazione pari a 3,35 euro

mezzogiorno 1,37 euro

Pertanto dato che il contributo complessivo, assegnato a Teatro, Musica e danza, pari a 141.812.142,17 euro è stato suddiviso tra 728 beneficiari, la media nazionale è stata di euro 194.796,90 con una variazione per area così definita:

Nord contributo medio 235.259,56 euro (pari a circa 21 punti % in più rispetto alla media)

Centro 167.03,99 euro (meno 14% rispetto alla media)

Mezzogiorno 159.920,95 (meno 18%)

Osservando i dati FUS del 2019 relativamente al settore musica si rimane impressionati dalla distribuzione per area geografica dei contributi stanziati dallo Stato, che rischiano di essere uno dei tanti specchi della “disunità” dell’Italia.

Escludendo le Fondazioni Lirico Sinfoniche, i 60.492.080,11 euro sono stati distribuiti tra 285 soggetti territorialmente così suddivisi:

- **NORD 118 beneficiari** (ovvero il 41% dei beneficiari complessivi) che hanno **incamerato il 51,63% dello stanziamento** in termini economici, pari 31.234.339,06 euro (somma che rapportata al numero di abitanti ammonterebbe a **1,12 euro per abitante** superiore di 0,12 euro rispetto al valore nazionale di 1,00 euro
- **CENTRO 84 beneficiari** (ovvero il 29,47% dei beneficiari complessivi) cui sono destinati il **26,63 % dello stanziamento in termini economici**, pari 16.111.592,05 euro (somma che rapportata al numero di abitanti ammonterebbe a **1,34 euro per abitante** superiore di 0,34 euro rispetto al valore nazionale di 1,00 euro

- **MEZZOGIORNO 83** aventi diritto (ovvero il 29,47% dei beneficiari complessivi) cui sono destinati il **21,73% dello stanziamento in termini economici**, pari 13.146.149 euro (somma che rapportata al numero di abitanti ammonterebbe a **0,64** euro per abitante inferiore di 0,36 euro rispetto al valore nazionale di 1,00 euro)

Per cui la percentuale di stanziamento FUS Musica si suddivide tra le due Italie in:

- 202 soggetti finanziati al Nord/Centro pari al 78,26 % dello stanziamento
- 83 soggetti finanziati al Sud/Isole pari al 21,73% dello stanziamento

Analizzando il dato a livello di media nazionale si osserva che **la media nazionale delle assegnazioni al comparto musica è 212.252,91** che però risente della forte ricaduta delle assegnazioni nelle aree del nord avendo che:

Media assegnazione Nord Italia 264.697,79 euro (quasi 25 punti % sopra la media)

Centro 191.804,67 (quasi un 10% sotto valore medio)

Sud 158.387,34 euro (25% sotto media)

Analizzando i dati a livello regionale si osserva, come da tabella, che

Emilia Romagna è la regione che, con i suoi 26 beneficiari, recepisce il 16,52% dello stanziamento con assegnazione media, su base regionale, pari a 384.398,06 decisamente sopra la media nazionale dei 212.252,91 euro.

	ASSEGNAZIONE	BENEFICIARI	MEDIA= CONTR/BENEFICIARI	CONTRIB ASSEGNATO SU CONTR TOTALE	CONTRIBUTO SU POPOLAZIONE
H EMILIA ROMAGNA	9.994.373,00 €	26	384.398,96 €	16,52%	2,24 €
D LOMBARDIA	9.647.721,81 €	29	332.680,06 €	15,95%	0,95 €
E TRENTINO	2.682.142,14 €	9	298.015,79 €	4,43%	2,50 €
I TOSCANA	6.765.533,05 €	25	270.621,32 €	11,18%	1,82 €
U SICILIA	3.779.355,00 €	14	269.953,93 €	6,25%	0,76 €
M MARCHE	4.313.218,00 €	16	269.576,13 €	7,13%	2,84 €
O ABRUZZO	2.763.518,00 €	11	251.228,91 €	4,57%	2,12 €
C LIGURIA	1.747.303,00 €	7	249.614,71 €	2,89%	1,13 €
F VENETO	4.353.290,11 €	19	229.120,53 €	7,20%	0,89 €
T CALABRIA	394.139,00 €	2	197.069,50 €	0,65%	0,20 €
L UMBRIA	1.719.928,00 €	11	156.357,09 €	2,84%	1,95 €
A PIEMONTE	2.435.565,00 €	19	128.187,63 €	4,03%	0,56 €
Q CAMPANIA	1.343.473,00 €	11	122.133,91 €	2,22%	0,23 €
R PUGLIA	3.365.761,00 €	28	120.205,75 €	5,56%	0,84 €
V SARDEGNA	1.041.621,00 €	9	115.735,67 €	1,72%	0,64 €
N LAZIO	3.312.913,00 €	32	103.528,53 €	5,48%	0,56 €
P MOLISE	60.165,00 €	1	60.165,00 €	0,10%	0,20 €
S BASILICATA	398.117,00 €	7	56.873,86 €	0,66%	0,71 €
G FRIULI	373.944,00 €	9	41.549,33 €	0,62%	0,31 €
B VALLE D'AOSTA	- €	0	- €	0,00%	- €
Z TOTALI	60.492.080,11 €	285	212.252,91 €	100,00%	1,00 €

Questa forte disparità trova naturalmente conferma nei singoli settori del comparto Musica, e, in molti casi è addirittura amplificata.

I 16.993.209 euro del settore "Teatri di Tradizione" si distribuiscono tra 26 beneficiari di cui:

- 16 si trovano al Nord, che percepiscono il 64,86 % dello stanziamento,
- 5 al Centro, cui vengono assegnati il 18,22 % dello stanziamento,
- 5 nel Mezzogiorno, che prendono il restante 16,92%

I 14.581.522 euro della "Concertistica" si suddividono tra 152 soggetti finanziati:

- il 45,54% dello stanziamento finisce ai 66 soggetti del Nord
- il 25,71% va ai 35 beneficiari del Centro
- il 28,76% infine si distribuisce tra 51 enti nel Mezzogiorno

Nella tabella che segue la distribuzione per macroaree Fus settore musica

PRODUZIONE	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	20.348.505,00 €	28,00	726.732,32 €	58,12%
CENTRO	7.246.431,00 €	16,00	452.901,94 €	20,70%
MEZZOGIORNO	7.413.935,00 €	16,00	463.370,94 €	21,18%
SUBTOTALE	35.008.871,00 €	60,00	583.481,18 €	100,00%
PROGRAMMAZIONE	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	9.012.916,00 €	78,00	115.550,21 €	41,10%
CENTRO	7.261.576,00 €	55,00	132.028,65 €	33,11%
MEZZOGIORNO	5.657.139,00 €	66,00	85.714,23 €	25,79%
SUBTOTALE	21.931.631,00 €	199,00	110.209,20 €	100,00%
TRASVERSALI	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	948.792,95 €	11,00	86.253,90 €	36%
CENTRO	1.603.585,05 €	13	123.352,70 €	61%
MEZZOGIORNO	75.075,00 €	1	75.075,00 €	3%
SUBTOTALE	2.627.453,00 €	25,00	105.098,12 €	100%
BIENNALE VENEZIA	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	924.125,11 €	1	924.125,11 €	100%
CENTRO	- €	0	- €	0%
MEZZOGIORNO	- €	0	- €	0%
SUBTOTALE	924.125,11 €	1	924.125,11 €	100%
TOTALE	60.492.080,11 €	285,00	212.252,91 €	

Per quanto concerne l'analisi del FUS Danza 2019 pari a 10.810.631 –euro, emerge che

ci sono **138 beneficiari** su 16 regioni beneficiare (non percepiscono contributi Valle D'Aosta, Molise, Basilicata e Calabria) di contributi di cui:

- 12 sono regioni del Nord e del Centro
- 4 regioni del Mezzogiorno d'Italia, con esclusione di Basilicata e Calabria, che ad oggi ancora non beneficiano di alcun sostegno da parte del FUS Danza.

Il contributo su base nazionale si è così distribuito:

- **NORD 61 beneficiari** (ovvero il 44,2% dei beneficiari complessivi) che hanno **incamerato il 48,16% dello stanziamento** in termini economici, pari 5.2206.518 euro (somma che rapportata al numero di abitanti ammonterebbe a **0,19 euro per abitante** superiore di 0,01 euro rispetto al valore nazionale di 0,18 euro)
- **CENTRO 49 beneficiari** (ovvero il 35,51% dei beneficiari complessivi) cui sono destinati il **35,74 % dello stanziamento in termini economici**, pari 3.864.003,46euro (somma che rapportata al numero di abitanti ammonterebbe a **0,32 euro per abitante** superiore di 0,14 euro rispetto al valore nazionale di 0,18 euro)
- **MEZZOGIORNO 28** aventi diritto (ovvero il 20,29% dei beneficiari complessivi) cui sono destinati il **16,10 % dello stanziamento in termini economici**, pari 1.740.110 euro (somma che rapportata al numero di abitanti ammonterebbe a **0,08 euro per abitante** inferiore di 0,1 euro rispetto al valore nazionale di 0,18 euro)

Analizzando il dato a livello di media nazionale si osserva che **la media nazionale delle assegnazioni al comparto danza è 78.337,91** con una distribuzione che privilegia il nord e il centro:

Media assegnazione Nord Italia 85.352.75 euro (9 punti % sopra la media)

Centro 78.857,21 (1% sopra media)

Sud 62.146,79 euro (11% sotto media)

Analizzando i dati a livello regionale si osserva, come da tabella, che segue:

I beneficiari di Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Lombardia ricevono complessivamente circa il 59,10 % del totale assegnato per le attività di danza per il 2019, di cui i soggetti dell'Emilia Romagna ricevono l'importo maggiore, ovvero 18

soggetti destinatari di contributi per un totale di 1.905.738 euro , con una media di 105.874,333 euro per beneficiario e quelli della Toscana ricevono il numero più alto di contributi, ovvero 21 soggetti con 1.883.967,46 euro con un media di 89.712,73 euro per beneficiario.

	ASSEGNAZIONE	BENEFICIAR	MEDIA = CONTR/BENEFICIARI	CONTRIB ASSEGNATO SU CONTR TOTALE	CONTRIBUTO SU POPOLAZIONE
H EMILIA ROMAGNA	1.905.738,00 €	18	105.874,33 €	17,63%	0,43 €
I TOSCANA	1.883.967,46 €	21	89.712,74 €	17,43%	0,51 €
N LAZIO	1.600.680,00 €	17	94.157,65 €	14,81%	0,27 €
D LOMBARDIA	999.137,00 €	14	71.366,93 €	9,24%	0,10 €
F VENETO	887.277,00 €	12	73.939,75 €	8,21%	0,18 €
A PIEMONTE	762.537,00 €	9	84.726,33 €	7,05%	0,18 €
U SICILIA	627.140,00 €	6	104.523,33 €	5,80%	0,13 €
V SARDEGNA	512.571,00 €	9	56.952,33 €	4,74%	0,31 €
E TRENTINO	423.170,00 €	4	105.792,50 €	3,91%	0,39 €
Q CAMPANIA	342.916,00 €	10	34.291,60 €	3,17%	0,06 €
R PUGLIA	257.483,00 €	3	85.827,67 €	2,38%	0,06 €
M MARCHE	201.003,00 €	5	40.200,60 €	1,86%	0,13 €
C LIGURIA	181.565,00 €	3	60.521,67 €	1,68%	0,12 €
L UMBRIA	96.558,00 €	2	48.279,00 €	0,89%	0,11 €
O ABRUZZO	81.795,00 €	4	20.448,75 €	0,76%	0,06 €
G FRIULI	47.094,00 €	1	47.094,00 €	0,44%	0,04 €
B VALLE D'AOSTA	- €	0	- €	0,00%	- €
P MOLISE	- €	0	- €	0,00%	- €
S BASILICATA	- €	0	- €	0,00%	- €
T CALABRIA	- €	0	- €	0,00%	- €
Z TOTALI	10.810.631,46 €	138	78.337,91 €	100,00%	0,18 €

Quindi la regione Emilia Romagna con 18 soggetti beneficiari e la regione Toscana con 21 beneficiari, ricevono singolarmente un contributo FUS Danza più elevato dell'intero Mezzogiorno d'Italia che conta in totale 28 beneficiari.

Delle 4 regioni del Sud Italia ed Isole beneficiarie del FUS Danza 2019, la regione Campania con i suoi 10 soggetti beneficiari (riconducibili a 7 soggetti essendovi alcuni enti che ricevono assegnazioni anche dalle azioni trasversali) **è quella che riceve il sostegno medio più basso, ovvero di 34.291 euro per beneficiario, rispetto alla Sicilia che con i suoi 6 beneficiari riceve una media di 104.523 euro**, alla Puglia che con 3 beneficiari riceve un sostegno medio di 85.827 euro e la Sardegna che con 9 beneficiari riceve un sostegno medio di 56.952 euro.

I soggetti beneficiari della Campania ricevono quindi meno di 1/3 della media dei soggetti dell'Emilia Romagna, così come di quelli della Sicilia, e meno della metà del contributo medio nazionale che è pari a 76.720 euro.

Benchè la Campania abbia il numero di beneficiari più elevato del Sud Italia ed Isole, la media-beneficiario del suo contributo è molto bassa. Solo la Toscana, l'Emilia Romagna, il Lazio, la Lombardia ed il Veneto hanno un numero di beneficiari superiore a quello della Campania, avendo però un contributo medio per beneficiario triplo.

Nella tabella che segue la distribuzione per macro aree Fus settore musica

PRODUZIONE	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	3.087.330,00 €	26	118.743,46 €	42%
CENTRO	3.066.818,00 €	21	146.038,95 €	42%
MEZZOGIORNO	1.111.325,00 €	12	92.610,42 €	15%
SUBTOTALE	7.265.473,00 €	59	123.143,61 €	100%
PROGRAMMAZIONE	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	1.278.409,00 €	19	67.284,68 €	59%
CENTRO	407.111,00 €	8	50.888,88 €	19%
MEZZOGIORNO	478.463,00 €	10	47.846,30 €	22%
SUBTOTALE	2.163.983,00 €	37	58.486,03 €	100%
TASVERSALI	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	699.723,46 €	22	31.805,61 €	68%
CENTRO	99.335,00 €	8	12.416,88 €	10%
MEZZOGIORNO	232.117,00 €	10	23.211,70 €	23%
SUBTOTALE	1.031.175,46 €	40	25.779,39 €	100%
ACCADEMIE	STANZIAMENTO	BENEFICIARI	MEDIO	% SU CONTRIBUTO
NORD	250.000,00 €	1	250.000,00 €	71%
CENTRO	100.000,00 €	1	100.000,00 €	29%
MEZZOGIORNO	- €	0	- €	0%
SUBTOTALE	350.000,00 €	2	175.000,00 €	100%
TOTALE	10.810.631,46 €	138,00	78.337,91 €	

I dati del Teatro non riproducono una situazione molto diversa da quella già rappresentata, sebbene ci si trovi in presenza di risorse più significative dal punto di vista numerico. Quello che emerge e che vorremmo rappresentare sono criticità di cui eravamo già a conoscenza prima della fase pandemica, ovvero: **una scarsità infrastrutturale** e una **distribuzione disomogenea dei luoghi di spettacolo in tutto il sud Italia** con relativa disattenzione a territori scarsamente serviti e alla cronica mancanza di una visione di insieme e di sistema. Sebbene la Campania risulti la regione con maggior numero di soggetti finanziati del sud manca una lettura e una conoscenza delle potenzialità e delle risorse umane in grado di creare sviluppo e innovazione e mancano di rimando processi di formazione e di management in grado di trasformare le idee in progetti sostenibili. Il riquadro che segue segna in maniera chiara ed esplicita la carenza infrastrutturale, **su 104.906 spettacoli prodotti e distribuiti la Campania è all'ottavo posto** con una incidenza del 6,51 per cento sul dato nazionale a fronte di regioni come Emilia, Lombardia e Lazio che viaggiano su cifre che superano il 14 per cento, **l'intero sud raggiunge a mala pena il 12 per cento** del valore complessivo escluse le isole. Questo dato ci dice che abbiamo una immediata necessità che i fondi derivanti dal PNRR vadano a colmare il gap e che si lavori, in accordo con gli EELL, ad un **piano di risanamento e ammodernamento dell'esistente** e si passi alla **creazione di luoghi per le Arti** in una finalità d'uso che guardi alla scena contemporanea, che tenga conto delle contaminazioni che gli artisti hanno generato nell'ultimo ventennio, si guardi al superamento dei generi e che la creazione di luoghi per lo spettacolo dal vivo corrisponda alle reali necessità dei territori, senza cattedrali nel deserto.

Regioni	Popolazione residente al 1° Gennaio 2019 (%)		Numero di spettacoli	Numero di spettacoli (%)
Abruzzo	2,17		1.383	1,32
Basilicata	0,93		396	0,38
Calabria	3,23		1.165	1,11
Campania	9,61		6.833	6,51
Emilia Romagna	7,39		10.996	10,48
Friuli Venezia Giulia	2,01		2.930	2,79
Lazio	9,74		14.824	14,13
Liguria	2,57		2.471	2,36
Lombardia	16,67		18.145	17,3
Marche	2,53		2.647	2,52
Molise	0,51		189	0,18
Piemonte	7,22		7.371	7,03
Puglia	6,68		4.336	4,13
Sardegna	2,7		2.406	2,29
Sicilia	8,28		7.161	6,83
Toscana	6,18		8.167	7,79
Trentino	1,78		2.931	2,79
Umbria	1,46		1.420	1,35
Valle d'Aosta	0,21		71	0,07
Veneto	8,13		9.064	8,64
Totali	100		104.906	100

In merito alle risorse e alla ripartizione del FUS, di cui riportiamo i dati dalla relazione del 2019 del MIC, la costante è la scarsità dei soggetti finanziati, dovuta ad una non conoscenza di quanto in realtà i territori esprimono. E' evidente che finchè il metro di misura è e sarà l'algoritmo che trasforma la base numerica in rating per le imprese, definendone l'accesso al finanziamento in una logica aziendalistica, le speranze della trasformazione restano pie intenzioni.

Il Teatro Campano esprime, a detta del MIC , 24 soggetti finanziabili e l'intero sud 39 a fronte dei 133 del nord e dei 107 del centro. Il sud Italia riceve dal FUS per il teatro il 13% a fronte del 52% del Nord e del 29% del centro. E' evidente che i conti non tornano se pensiamo al valore che esprime il teatro Napoletano e in più in generale quello Campano, siamo per storia e per tradizione la regione che ha scritto pagine significative del teatro nazionale e in alcuni casi mondiale; abbiamo una quantità di formazioni che operano e che, se potessero avere una diversa valutazione, sarebbero a pieno titolo all'interno del riparto. La riforma che stiamo aspettando da anni del codice dello spettacolo dovrebbe ridisegnare le regole attraverso la disposizione e la lettura di indicatori che sappiano tener conto della capacità che i progetti hanno di incidere sui territori, del sistema di rete locale in grado di generarsi, delle ricadute economiche dirette e indirette, del valore sociale ed educativo, della capacità di generare cultura diffusa, rapporto con stakeholders territoriali, nazionali ed internazionali. In poche parole applicare quanto già espresso dall'economista italiano Giancarlo Pallavicini, ideatore del "Metodo della scomposizione dei parametri" per il calcolo dei risultati non direttamente economici dell'attività d'impresa, riguardanti istanze etiche, morali, sociali, culturali ed ambientali. L'augurio è che si passi dalla valutazione dei numeri al controllo dei risultati attesi e che si trasformi il processo economico dal contributo su deficit ad investimento con programmazione pluriennale e generazione di economie virtuose,

sostenibili sul lungo periodo.

Ripartizione FUS per attività di Teatro						
	numero di contributi	totale assegnato	media	ass su tot	% popolazione	Contributi su popolazione
Abruzzo	4	1.070.280,00	267.570,00	1,52	2,17	0,06
Basilicata	1	59.886,00	59.886,00	0,08	0,93	0,01
Calabria	4	343.973,00	85.993,25	0,49	3,23	0,02
Campania	24	7.028.001,00	292.833,38	9,97	9,61	0,11
Emilia Romagna	33	7.186.275,00	217.765,91	10,19	7,39	0,13
Friuli Venezia Giulia	10	2.844.878,00	284.487,80	4,03	2,01	0,21
Lazio	58	10.993.063,00	189.535,57	15,59	9,74	0,16
Liguria	8	3.430.906,00	428.863,25	4,87	2,57	0,18
Lombardia	41	13.331.831,60	325.166,62	18,91	16,67	0,11
Marche	6	1.308.241,00	218.040,17	1,86	2,53	0,07

Molise	1	38.641,00	38.641,00	0,05	0,51	0,01
Piemonte	21	5.436.841,00	258.897,19	7,71	7,22	0,11
Puglia	10	1.512.075,00	151.207,50	2,14	6,68	0,03
Sardegna	10	1.197.021,00	119.702,10	1,7	2,72	0,06
Sicilia	16	3.240.152,00	202.509,50	4,6	8,28	0,05
Toscana	35	5.377.362,00	153.638,91	7,63	6,18	0,12
Trentino	5	831.251,00	166.250,20	1,18	1,78	0,07
Umbria	3	1.380.611,00	460.203,67	1,96	1,46	0,13
Valle d'Aosta	0	-		0	0,21	
Veneto	15	3.898.142,00	259.876,13	5,53	8,13	0,07
	305	70.509.430,60				
Dato aggregato per aree geografiche						
	soggetti	contributi		% su fondo		
Nord	133	36.960.124,60		52		
Centro	107	20.168.198,00		29		
Sud	39	8.943.935,00		13		
Isole	26	4.437.173,00		6		

	305	70.509.430,60		100		
--	-----	---------------	--	-----	--	--

Ampliando lo sguardo al sistema culturale del nostro paese nel Resoconto sommario n.230 del 4 maggio 2021 della 7° Commissione permanente del Senato Presieduta dal Senatore Nencini, sul parere approvato dalla Commissione sull’atto del Governo N. 251, vengono individuati **gli istituti culturali** da ammettere al contributo ordinario annuale – art. 1 legge 534 del 1966- per il triennio 2021-2023 con 210 istituti, **si rileva “che la quasi totalità dei fondi (circa il 90%) risulta assegnata a istituzioni culturali operanti nel Nord del paese, dando luogo a rilevanti squilibri,** anche i ragione della particolare valenza sociale e di ricaduta territoriale dell’operato di questi organismi, sarebbe opportuna una maggiore uniformità nella distribuzione delle risorse, si invita a valutare **l’opportunità di integrare gli attuali indicatori di valutazione,** individuati dalla circolare ministeriale n. 101 del 2017, **affinchè sia valorizzata l’attività svolta nelle aree territoriali disagiate, in termini di punteggio** sulla base del quale sono commisurati i contributi in esame.....**si invita il Governo a provvedere all’adozione di un meccanismo perequativo.....”**

Next Generation UE

Il **Next Generation UE o Recovery Found,** è il piano da 750 miliardi con cui per la prima volta i paesi dell’Unione Europea hanno deciso di fare debito comune per **risolvere i**

problemi strutturali di molti paesi europei tra cui l'Italia. Non solo quindi i danni dovuti dal COVID, ma l'occasione per rigenerare l'Europa, quella in cui vivranno le nuove generazioni. Infatti non è un caso che proprio **all'Italia sia stata destinata la “fetta” maggiore del Fondo, ovvero 191,5 miliardi di euro in 6 anni**. Di questi 122,6 miliardi saranno prestiti e 68,9 miliardi sovvenzioni, **che dovranno essere utilizzati per sei Missioni: Digitalizzazione**, innovazione e competitività del sistema produttivo, **Rivoluzione verde** e transizione ecologica, **Infrastrutture** per la mobilità, **Istruzione, formazione, ricerca e cultura, Equità sociale**, di genere e territoriale, **Salute**. E a vederle bene tutte le sei missioni, non solo quella sull'Equità sociale o Istruzione e cultura, hanno tutte come *file rouge* il riequilibrio dei territori. Inoltre, teniamolo a mente, i fondi stanziati per l'Italia qualora le sei Missioni non raggiungano gli obiettivi concordati, potrebbero diventare a rischio o arrivare in ritardo, in quanto *“ il pagamento viene sospeso per riprendere solo dopo che lo Stato membro interessato abbia adottato le “misure necessarie per garantire un conseguimento soddisfacente dei traguardi e degli obiettivi”*.

Un' occasione, nel disastro sanitario, per **ridisegnare il modello economico e sociale a cui deve riferirsi l'Italia** e la nuova Europa, dopo la distruzione di ricchezze che questa “terza guerra mondiale” ha determinato in tutti i paesi, con **una recessione che ha colpito l'Italia con una perdita del PIL del -8,8%** al di sopra della media europea del - 6,3%.

Una possibilità che **senza pilastri forti, sarà semplicemente una parentesi per poi ritornare sul sentiero della stagnazione del nostro paese**, così come dichiarato in più occasioni da Mario Draghi.

Uno di questi pilastri, e ce lo dice l'Europa, è far rinascere il mercato del Mezzogiorno del nostro paese, senza il quale l'Italia stessa non dispone di un mercato interno e senza il quale l'Europa non può affacciarsi sui nuovi mercati della zona

euromediterranea. Uno “stivale” con un territorio al 50% in cancrena non può certamente servire all’Europa dei nuovi mercati e delle nuove generazioni.

Il 18 maggio 2020 con l’annuncio della Merkel e di Macron finalmente l’Europa comprende che se l’Italia affonda economicamente, la stessa sorte toccherà a tutta l’Europa ed è per questo che siamo destinatari di risorse al di sopra degli altri paesi dell’UE, **risorse più ampie di quelle del piano Marshall del secondo dopoguerra.**

Ora la difficoltà più ardua da superare è **che l’Italia stessa che deve comprendere che se affonda il Sud non ci sarà ripresa possibile** per il nostro Paese e che quindi **mettere in atto le politiche di coesione e di riequilibrio dei territori**, condizione stessa delle risorse economiche di cui siamo destinatari, è **“la” soluzione per una ripresa forte e stabile, poiché il Mezzogiorno, in qualsiasi ambito produttivo, è il primo mercato del Nord Europa e del Nord Italia.**

PIL e ricadute economico-produttive dello spettacolo come azione di riequilibrio territoriale

In che modo una **efficace ripresa dello spettacolo può essere un elemento importante nel riequilibrio territoriale** del Mezzogiorno? Le attività messe in atto dalle imprese di **spettacolo hanno una incidenza positiva sul PIL dei territori e del paese? La risposta è sì.**

Infatti secondo lo studio **CISSET – Centro Internazionale di Studi sull’Economia Turistica – realizzato insieme ad AGIS e CONFCOMMERCIO del 2017** “Un evento non rappresenta solo un’occasione di spettacolo e di intrattenimento per il pubblico ma è anche uno strumento con cui **generare ricadute economiche positive attraverso la spesa attivata dai visitatori e dagli organizzatori** che, a seconda della portata dell’iniziativa e del livello territoriale, può sostenere il tessuto economico locale e,

nel caso dei grandi eventi, anche la crescita e lo sviluppo economico di un territorio più ampio. **Può inoltre favorire l'attrazione di investimenti, la crescita e la promozione socio-culturale, la valorizzazione territoriale e lo sviluppo turistico, la conoscenza e la promozione dell'immagine di un territorio.....**può generare quindi impatti di natura economica, socio-culturale, ambientale, di marketing e politico (riferiti cioè alla consapevolezza e al senso di appartenenza e di orgoglio della comunità).”

L'impatto economico prodotto dallo spettacolo dal vivo, del grande evento, medio o piccolo evento, produce effetti importanti e durevoli sul PIL di un territorio e di conseguenza dell'intero Paese.

Attraverso un piano di investimenti strategico per lo spettacolo nel Mezzogiorno si possono generare effetti di una economia virtuosa come:

- **effetto moltiplicatore, per cui ogni euro investito per ristrutturazioni e costruzione di nuove opere** (investimenti “hard”) **mobilita circa 1,4€ di risorse nel sistema economico, in grado di contribuire all'aumento del PIL di alcuni punti percentuali**, investimenti in strutture di cui il Mezzogiorno ha estremo bisogno dato che tale carenza è certamente uno dei punti focali del problema;
- **effetto di dispersione, per cui le risorse attivate dall'investimento hard si diffondono su un territorio molto ampio** (extraregionale e nazionale), mentre solo l'effetto derivante dalla spesa dei visitatori rimane più localizzato;
- **nuovi servizi a favore della collettività**, dato che l'evento costituisce un'occasione per attrarre investimenti e per realizzare e/o completare infrastrutture e servizi a favore della collettività (ad esempio rete metropolitana o ferroviaria, collegamenti stradali, nuovi spazi di ritrovo come teatri, auditori, stadi, ecc.)

Per eventi di portata media o piccola l'impresa dello spettacolo dal vivo mette in moto ulteriori meccanismi di ricaduta economica e produttiva, come:

- **prevalenza di investimenti soft**, dato che la quasi totalità della spesa investita dagli organizzatori è destinata ad aree quali lo sviluppo, l'organizzazione, la gestione, la promozione e comunicazione della manifestazione, fornendo così un **maggiore contributo al settore dei servizi su scala locale e regionale**;
- **effetto di “dispersione” più localizzato e più “percepibile”** dalla comunità locale, dato che le ricadute dell'evento si distribuiscono tra la destinazione e il territorio limitrofo: **la spesa dei visitatori in loco e destinata ai servizi rimane per il 91% nella destinazione.**
- maggiore coinvolgimento del tessuto economico locale, dato che la manifestazione, soprattutto nei casi in cui è fondata su caratteristiche specifiche e distintive del territorio, **è un'occasione per coinvolgere i diversi sistemi produttivi locali** (abbigliamento, artigianato, enogastronomia, ecc.).

Riguardo i benefici attivati dalla spesa dei partecipanti all'evento, **le ricadute positive non riguardano solamente i principali comparti della filiera turistica** (ricettività, ristorazione) **ma si ripercuotono anche su imprese di altri settori economici localizzate nella destinazione, nel territorio limitrofo e eventualmente - nel caso di grandi eventi – in un'area ancora più ampia.**

Un altro aspetto riguarda **la crescita dei flussi turistici** italiani e stranieri che la manifestazione è in grado di stimolare sia nel periodo in cui questa ha luogo sia negli anni successivi. L'effetto sull'aumento degli arrivi e delle presenze nelle strutture ricettive durante l'iniziativa stessa è strettamente **legato alla capacità dell'evento di attrarre visitatori non solo locali ma anche e soprattutto da fuori regione/provincia che soggiornano in loco e che magari approfittano della manifestazione per fermarsi qualche giorno per scoprire il territorio.**

Un altro degli obiettivi che lo spettacolo è in grado di conseguire è **l'effetto immagine** ovvero di favorire o accrescere la visibilità di un territorio su larga scala,

aumentandone la notorietà e contribuendo positivamente alla sua immagine anche e soprattutto un'occasione di promozione e valorizzazione territoriale, di nuove forme di fruizione della destinazione o comunque integrative di quelle tradizionali destagionalizzando i flussi turistici.

Lo studio Ciset del 2017 dimostra come ed in che misura lo spettacolo incida in maniera economicamente produttiva sui territori e come **aumentando la capacità progettuale e di spesa delle imprese di spettacolo si possa aumentare l'economia territoriale e nazionale in termini di PIL in modo sostenibile, duraturo, con effetto moltiplicatore**. Infatti le ricadute in termini economici sono tali **che per ogni euro investito nell'organizzazione dell'evento, si attiva nel territorio di riferimento in media 12€ di spesa dei visitatori per circa 5€ di valore aggiunto**, ossia di ricchezza finale che rimane nel territorio.

Il **Codice dello Spettacolo** - Legge 22 novembre 2017, n. 175

E' di questi giorni la notizia che il Ministro Franceschini intende portare a compimento l'iter della legge 175/2017 che è in attesa dei decreti attuativi proprio dall'anno in cui è stata emanata. **Saranno necessari strumenti che portino ad una innovazione del sistema delle arti performative** che ci auguriamo possano essere espressione di uno sviluppo equo dell'intero sistema paese.

Il **Recovery Plan** può essere la tanto attesa opportunità di arrivare ad una **mediazione per garantire la spesa storica alle regioni che hanno più della media nazionale ed allo stesso tempo** sempre attraverso il *Recovery Plan*, **attuare investimenti tali da far aumentare la media in quelle Regioni**, tutte quelle del Sud, **che sono molto al di sotto della media nazionale**. Quindi con una politica che rimette in moto tutta l'economia, dato che il mercato del Sud è sempre stato a favore delle imprese del Nord.

Il **Codice dello Spettacolo** nel suo **Articolo 1 – Principi** - contiene importanti disposizioni che concernono in via diretta o indiretta **il riequilibrio territoriale, in assoluta sintonia con le sei Missioni del Recovery Plan.**

Infatti riportando alcune parti dell'Art. 1 si legge:

Art. 1 – 1

- a) **promuove e sostiene lo spettacolo**, nella pluralità delle sue diverse espressioni, quale fattore indispensabile per lo sviluppo della cultura ed **elemento di coesione** e di identità nazionale.....
- b) riconosce il valore formativo ed educativo dello spettacolo, anche **per favorire l'integrazione e per contrastare il disagio sociale**,.....
- c) riconosce l'utilità sociale dello spettacolo.....

Inoltre sempre all'Art.1 - **4.f)**

La Repubblica riconosce altresì “ ...il riequilibrio territoriale e la diffusione nel Paese dell'offerta e della domanda delle attività di spettacolo, anche con riferimento alle aree geograficamente disagiate; ...”

E' importante a questo punto fare, per sommi capi, una breve sintesi sulla situazione attuale.

Il Fondo Unico Spettacolo F.U.S. è ad oggi lo strumento principale attraverso il quale l'intervento dello stato sostiene le attività di spettacolo, siano esse imprese, organismo, associazioni, enti operanti nelle attività di musica, danza, teatro, circo e spettacolo viaggiante. Istituito dalla L. 163/1985 per ridurre la frammentazione dell'intervento dello Stato nei confronti del settore, la legge comprende anche le **quote percentuali minime** del FUS da destinare ai diversi settori da sostenere.

L'importo complessivo delle risorse destinate al FUS è allocato su differenti capitoli sia di parte corrente che di conto capitale ed in base al DM 30 dicembre 2020 nel bilancio di previsione dello Stato **per il 2021 lo stanziamento sarà di € 408,4 mln.**

L'art. 1 del D.L. 24/2003, ha stabilito che i **criteri** e le **modalità di erogazione dei contributi** alle attività dello spettacolo, previsti dalla L. 163/1985 e le **quote percentuali** di ripartizione annuale del FUS, devono essere indicati annualmente con **decreti del Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo non aventi natura regolamentare.**

La L. 239/2005 prevede che i decreti ministeriali concernenti i contributi a valere sul FUS sono adottati d'**intesa con la Conferenza unificata**. I decreti possono comunque essere adottati qualora l'intesa non sia stata raggiunta entro 60 giorni dalla trasmissione alla Conferenza unificata

La L. 239/2005 prevede che i decreti ministeriali concernenti i contributi a valere sul FUS sono adottati d'**intesa con la Conferenza unificata**. I decreti possono comunque essere adottati qualora l'intesa non sia stata raggiunta entro 60 giorni dalla trasmissione alla Conferenza unificata.

Da ultimo, il DM 77 11 febbraio 2021, recante la ripartizione del FUS fra i vari settori per il 2021, ha stabilito l'assegnazione delle seguenti quote:

- a) Fondazioni lirico-sinfoniche: 52,38686640%
- b) Attività musicali: 17,93753016%
- c) Attività teatrali: 21,02894483%
- d) Attività di danza: 3,50245764%
- e) Residenze e Under 35: 0,83087145%
- f) Progetti multidisciplinari, Progetti Speciali, Azioni di sistema: 2,57492491%
- g) Attività circensi e spettacolo viaggiante: 1,58073980%

Quote residue sono destinate all'Osservatorio dello Spettacolo e alle spese per il funzionamento di Comitati e Commissioni.

I criteri e le modalità di erogazione dei contributi nell'ambito di ciascun settore sono stati ridefiniti a seguito delle disposizioni introdotte dal D.L. 91/2013 (L. 112/2013) per tutti i settori dello **spettacolo dal vivo** diversi da quello relativo alle fondazioni lirico-sinfoniche, l'art. 9, co. 1, del D.L. 91/2013 (D.L. 1127201) e prevedono che i **criteri di assegnazione dei contributi devono tener conto** dell'importanza culturale della produzione svolta, dei livelli quantitativi, degli indici di affluenza del pubblico, nonché della regolarità gestionale degli organismi. **Tra questi criteri manca il riequilibrio territoriale.**

Tra i criteri di assegnazione del FUS valga un esempio per tutti ovvero **la capacità di reperire risorse**, tra gli altri, **dalle fondazioni bancarie**. Consideriamo che su **88 Fondazioni di Origine Bancaria in Italia** che hanno come **scopo esclusivo l'utilità sociale, la promozione dello sviluppo economico e della cultura**, **47 risiedono nel Nord Italia** di cui 17 nel Nord Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria) e 30 nel Nord Est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli- Venezia Giulia ed Emilia Romagna) sostenendo le imprese di quei territori, **30 al Centro** (Toscana Umbria, Marche e Lazio), solo **11 risiedono nel Sud e le Isole ovvero il 9,68 %** (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna **di cui 2 in Campania** la Fondazione Banco di Napoli e la Fondazione Cassa di Risparmio di Salerno). Tale criterio quindi sembrerebbe altamente discriminante per i soggetti che risiedono nelle regioni del Sud , mentre favorisce le restanti regioni italiane che **grazie al sostegno delle Fondazioni Bancarie riescono anche ad essere maggiormente attrattive per Sponsor privati**. Uno svantaggio, una menomazione o disfunzionalità insita nel luogo di nascita delle imprese di spettacolo del Sud e che discrimina alla base all'interno del sistema.

Questi dati si ripercuotono direttamente ad esempio sull'**Art Bonus**, argomento strettamente collegato alle Fondazioni Bancarie che e Sponsor privati. Nel **2019** su **110** donazioni liberali al di sopra dei 100.000 euro **66** sono di Fondazioni Bancarie o Banche di cui **una sola** del Mezzogiorno, la Fondazione di Sardegna, ed i dati **evidenziano che le donazioni private di Sponsor o singoli cittadini, si concentrano prevalentemente nelle regioni del centro Nord**, mentre la misura ancora fatica molto nel Mezzogiorno dove è per lo più ancora poco conosciuta.

La classifica regionale dei 435 milioni e 441mila euro di donazioni vede in testa:

- **Lombardia con 175.073.257 euro per 3.235 mecenati**
- **Piemonte con 58.092.655 euro per 1.304 mecenati,**
- **Veneto con 54.243.540 euro per 786 mecenati,**
- **Emilia Romagna con 48.972.314 euro per 2.615 mecenati**
- **Toscana con 46.501.347 euro per 1.503 mecenati.**

Seguono, con un maggior distacco:

- Lazio 13.447.144 euro
- Liguria 13.186.920 euro
- Friuli Venezia Giulia 5.938.887 euro
- Umbria 5.389.709 euro
- Marche 3.884.481 euro
- **Campania 3.819.220 euro**
- **Puglia 2.161.086 euro**
- **Sardegna 1.447.665 euro**
- Trentino Alto Adige 1.364.893 euro
- Abruzzo 1.003.573 euro

Sotto il milione di euro raccolti la Sicilia, la Calabria, il Molise, la Basilicata e la Valle D'Aosta.

Ci auguriamo quindi che **l'attuazione del Codice dello Spettacolo contenga nei criteri e nelle modalità di erogazione quei principi di Equità territoriale che oggi l'Europa ci chiede all'interno delle sei Missioni del Recovery Plan.** Criteri che assumano come prospettiva quella delle pari opportunità dei territori e che quindi garantiscano i diritti costituzionali di ogni cittadino e delle sue attività produttive indipendentemente dal luogo di nascita o di residenza, criteri che guardino all'inclusione, al riequilibrio delle diseguglianze, alla coesione sociale.

Prime indicazioni su possibili azioni e meccanismi di intervento utili al conseguimento del riequilibrio territoriale.

E evidente che azioni ed interventi efficaci possano emergere solo da un ampio dibattito che veda coinvolti operatori , associazioni di categoria , sindacati e veda impegnati i decisori politici : Ministero della cultura , Governo e istituzioni Regionali .

Per quanto riguarda le risorse necessarie ad un adeguato riequilibrio territoriale si ritiene che esse possano essere individuate :

in un utilizzo virtuoso dei Fondi FERS della programmazione 2021- 2027 ;

nei fondi del PNRR ;

in un efficace sistema di crediti di imposta ;

con una rivisitazione dei fondi ordinari

e ove occorrente attraverso la creazione di un fondo perequativo pluriennale .

Con la disponibilità di tali risorse òe azioni più rilevanti dovrebbero riguardare ;

- Investimenti per la costruzione e/o l'adeguamento strutturale e tecnologico di teatri attenti alle esigenze degli spettacoli di danza , sale da concerto, sale cinematografiche e spazi multidisciplinari ;
- - attività di formazione del pubblico e degli operatori culturali ;
- - riqualificazione continua dei lavoratori dello spettacolo ;
- - attività di promozione degli spettacoli attraverso piattaforme dirette al mercato interno ed internazionale con particolare riguardo all' area mediterranea

Queste le prime indicazioni che con la nostra iniziativa intendiamo portare avanti Attraverso un confronto ampio con tutti coloro che siano interessati al riequilibrio territoriale nell' ambito delle attività dello Spettacolo:

Riequilibrio che riteniamo sia indispensabile per la salvaguardia e la crescita delle attività dello Spettacolo nel nostro Paese .

Questo documento è stato redatto da:

Marco Apolloni - Responsabile Produzioni Progetto Sonora

Tommaso Rossi - Presidente Associazione Dissonanze e Direttore Artistico
Associazione Alessandro Scarlatti

Lello Serao - Presidente ARTeC, Associazione Regionale Teatrale della Campania,
per la parte relativa al teatro.

Gabriella Stazio - Presidente Sistema MeD, Musica e Danza Campania

**E con i contributi della Tavola Rotonda del 21 maggio 2021, a cui hanno
partecipato:**

Agostino Riitano - Direttore Procida Capitale Italiana della Cultura 2022

Daniele Pitteri - AD Fondazione Musica per Roma

Carlo Marino - Presidente ANCI Campania

Giulio Dilonardo - Presidente Unione Regionale AGIS Puglia e Basilicata

Diego Guida - Vicepresidente ANESV - Associazione Nazionale Esercenti
Spettacolo Viaggiante

**In particolare si riprendono temi e contenuti dell'intervento del Prof. Adriano
Giannola – Presidente SVIMEZ, che ringraziamo.**

